

VITA

Anno IX

18

N.18-Febraio 2019



PENSATA



**Eadem spectamus astra, commune caelum
est, idem nos mundus involvit. Quid interest,
qua quisque prudentia verum requirat? Uno
itinere non potest perveniri ad tam grande
secretum.**
(Simmaco, *Relatio III. De ara Victoriæ*, Pars I, § 10)

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

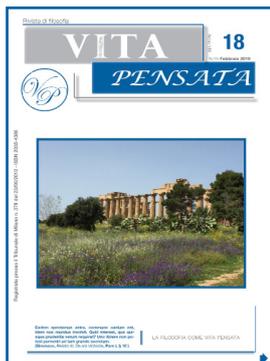


DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO IX N.18
FEBBRAIO 2019
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET

WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA
SELINUNTE

FOTOGRAFIA DI

© ALBERTO G. BIUSO

RIVISTA DI FILOSOFIA **VITAPENSATA** Anno IX N.18 - **Febbraio 2019**

EDITORIALE

AGB & GR *Paganissimi* [4](#)

TEMI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *LE PERSECUZIONI CONTRO I PAGANI* [5](#)

PAOLO CIPOLLA *L'OSSIMORO DELL'IMPERATORE GIULIANO:
CHIESA PAGANA E TOLLERANZA INTOLLERANTE* [13](#)

CARMELO CRIMI *GREGORIO NAZIANZENO, LO PS.-NONNO E
GLI DÈI GRECI* [21](#)

LUCREZIA FAVA *UN ITINERARIO NEL MITO GNOSTICO* [26](#)

DANIELE IOZZIA *L'ABBAGLIO DEL BELLO. TRA PLATONE E MI-
CHELANGELO* [38](#)

GIUSY RANDAZZO *UNA PROSPETTIVA PANTEISTICA* [45](#)

ARIANNA ROTONDO *NONNO DI PANOPOLI, POETA DI DIONISO E
DI CRISTO* [48](#)

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *PAVESE PAGANO* [56](#)

RECENSIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *LA VIA DEGLI DÈI. SAPIENZA GRECA,
MISTERI ANTICHI E PERCORSI DI INIZIAZIONE* [58](#)

STEFANO PIAZZESE *LA LIBERTÀ OSTINATA. MACHIAVELLI E I
CONFINI DEL POTERE* [62](#)

VISIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *DON JUAN* [67](#)

NEES

GABRIELE ARMENTO E GIORGIA ROSSI *SUI LIMITI DEI MONO-
TEISMI* [69](#)

ENRICO PALMA *IL MUSEO DELLA NON CIVILTÀ* [73](#)

SCRITTURA CREATIVA

GIUSEPPE O. LONGO *LA VEGLIA* [76](#)

SUI LIMITI DEI MONOTEISMI

di

GABRIELE ARMENTO E GIORGIA ROSSI

(Liceo Scientifico «E. Fermi» di Genova - A.S. 2018/2019)

NEES

L'uomo è immerso in una realtà, un complesso meccanismo inconsapevole, di cui si conoscono solo pochi processi. I molti, per sfuggire alla sensazione di smarrimento e per bisogno di sopravvivenza, cercano -o creano intorno a loro- un mondo di cui conoscono tutto: un gruppo di amici fidati, una casa curata, un lavoro stabile, orari precisi, proprietà private, dogmi. Vivono così nel loro mondo organizzato e prevedibile.

Rappresentato in termini concreti, il significato verbale intransitivo di “vivere” si esplica sempre come un vivere “in” qualcosa, “per” qualcosa, “con” qualcosa, “contro” qualcosa, “verso” qualcosa, “di” qualcosa. Il “qualcosa” in questa serie di espressioni preposizionali [*präpositionalen Ausdrücken*] che sembrano ammassate ed enunciate alla rinfusa, lo indichiamo con il termine “*mondo*”¹.

Con “il qualcosa”, definito e affidabile, l'uomo sente così di avere padronanza - se ne compiace -, in tal modo infatti acquisisce la sicurezza del futuro altrimenti *in-acquisibile*, un falso e utopico controllo di ciò che entra ed esce dalla sua piccola sfera, però *sē-curum*, senza cura: è in questa assenza di cura che sta il fondamento falso delle premesse vere che danno luogo al senso di sicurezza che ha origine nella paura della morte, anticipata dal dolore.

Ma da che il mortale è aggredito dal dolore cresce in lui l'angoscia che il dolore ritorni. L'angoscia non è il dolore che stordisce: essa accompagna il tempo in cui l'uomo incomincia a pensare come potrà riuscire ad allontanare e a evitare il più possibile il dolore. L'angoscia, come il pensiero, crescono nelle pause del dolore. E ciò che soprattutto angoscia è l'imprevedibilità del futuro².

La più degna di nota tra queste apparentemente pacifiche sicurezze che sembrano rendere prevedibile l'imprevedibile è Dio: un vile ma arguto stratagemma per ingannarsi che allontana sempre di più dalla Cura. Da se stessi.



“Tu, Giove, poiché hai dato lo spirito, alla morte riceverai lo spirito; tu, Terra, poiché hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma poiché fu la Cura che per prima diede forma a questo essere, fintanto che esso vivrà lo possiede la Cura. Poiché però la controversia riguarda il suo nome, si chiami homo poiché è fatto di humus (Terra)”³.

Ma l'uomo ha preferito dio e ha preferito renderlo onnipotente, dimenticando che era un mezzo per salvarsi dall'angoscia della morte.

L'uomo avverte sempre più chiaramente che, proprio per salvarsi, non deve intralciare con i propri progetti e la propria volontà l'opera del Salvatore, e che affinché ciò accada egli non deve dire al suo Salvatore: “Salvami”, cioè “fa la mia volontà”, ma “Sia fatta la tua volontà”, *fiat voluntas tua*. Lo scopo ultimo, allora, non è più ciò che è voluto dalla volontà umana, ma ciò che è voluto dalla volontà divina. Il mezzo diventa scopo - con la speranza che Dio voglia essere il Salvatore. E lo scopo diventa mezzo, cioè l'uomo e il creato diventano mezzi affinché sia celebrata la gloria di Dio⁴.

Attraverso il monoteismo, l'uomo crede ancora di aver trovato la risposta a quelle domande che definiscono il progresso apparentemente naturale di quell'essere culturale che è l'uomo stesso, permettendosi così di ignorare l'indagine, di elu-

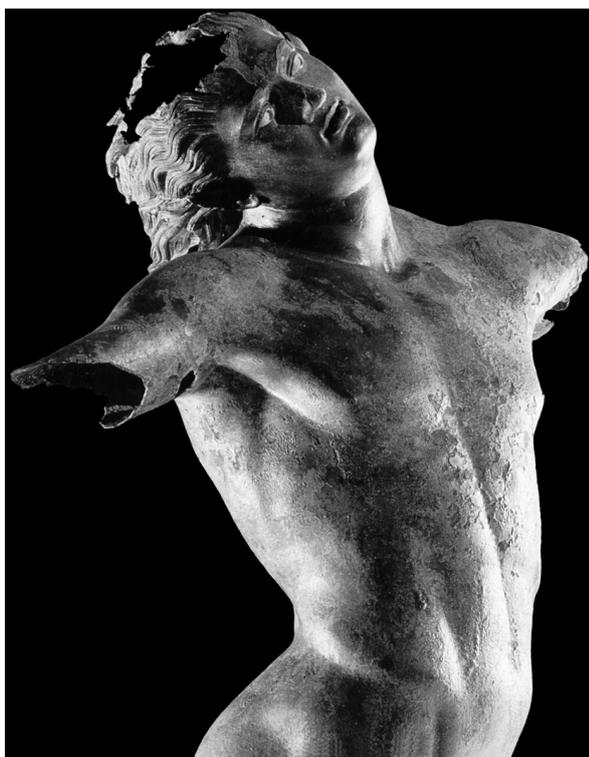
dere il problema dell'essere-uomo.

L'Esserci comprende sempre se stesso in base alla sua esistenza, cioè in base a una possibilità che ha di essere o non essere se stesso. Questa possibilità l'Esserci o le ha scelte da sé o è incappato in esse o è cresciuto già da sempre in esse. L'esistenza è decisa, nel senso del possesso o dello smarrimento, esclusivamente da ogni singolo Esserci. Il problema dell'esistenza, in ogni caso, non può essere posto in chiaro che nell'esistere stesso⁵.

Il carattere essenzialmente ateo del filosofare che lo stesso Heidegger comprese definitivamente ritornando a riflettere sul cristianesimo, ci dà la misura del fallimento a cui è destinato l'uomo che ancora affida al dio dei monoteismi la parte migliore di sé.

La ricerca filosofica è e rimane ateismo, proprio perciò essa può procurarsi la "presunzione del pensiero"; non solo la procurerà a sé, ma costituisce l'interna necessità della filosofia e la sua autentica forza, e proprio in questo ateismo essa diviene ciò che un grande ebbe una volta a dire: "gaia scienza"⁶.

Pur avendo in parte addomesticato, con il progresso della tecnica e della conoscenza, la natura comprendendo le ragioni degli eventi naturali che sembravano agire con inopportuna violenza contro di lui, quasi disprezzandone la get-



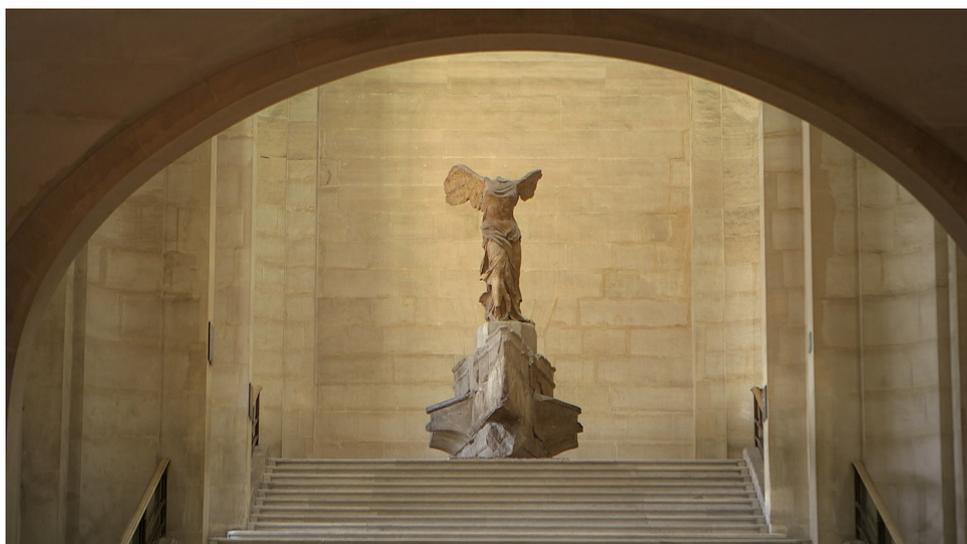
tatezza originaria, l'uomo non ha eliminato il terrore della morte, il mistero dell'universo che ancora riecheggia: "Perché l'essere e non il nulla?". Per tal motivo rimane dentro la favola. Gli serve come un solido ramo a cui appigliarsi per concludere tranquillo e indisturbato il ciclo della sua esistenza: così l'uomo continua a inventare dio, che porta pace e risposta a questi due ultimi grandi misteri.

Si può, però, accettare l'esistenza di un dio, rifugiandosi in esso, soltanto se spaventati e rassegnati davanti alla grandezza dell'esistenza, e soltanto mettendo sullo sfondo la specifica consapevolezza di sé dell'umano, per soccombere al conforto fornito da una divinità, che tutto spiega e tutto sa. E dio, forte di tutta la sua onnipotenza e onniscienza, nullifica l'esistenza umana poiché priva l'uomo di quel tratto che lo distingue in quanto *Dasein*: quel *quid* in più -la ragione?- che gli permette di analizzare il legame fra lui e l'Essere e di sviluppare curiosità e avidità di conoscenza. Occorre ancora -tutt'oggi- un radicale rovesciamento dei rapporti di predicazione, affinché si ritorni all'uomo? Alla sua cura?

Vale a dire, ciò che nella religione è *predicato*, noi sempre e soltanto lo dobbiamo ricondurre a *soggetto*, conseguentemente a quanto prima delineato, e ciò che in essa è soggetto, lo dobbiamo ricondurre a predicato, dobbiamo dunque *rovesciare* i responsi oracolari della religione, per così dire comprenderli come *contre-vérités* - abbiamo in tal modo il vero⁷.

Ma non è forse contraddittorio affermare l'esistenza di un Dio del quale l'Uomo può avere esperienza solamente quando viene meno la caratteristica che lo rende tale, la coscienza? Quando l'uomo, insomma, sarà oltre l'angoscia di trovarsi «*di fronte* al nulla della possibile impossibilità della propria esistenza»⁸ ma vi sarà immerso? Non è forse vero che la coscienza è integrata «all'interno della struttura empirica della realtà mantenendo un suo ruolo causale e insieme salvaguardando la chiusura fisica del mondo, per la quale ogni evento fisico è prodotto soltanto da un altro evento fisico?»⁹.

Esistono tuttavia degli *aristoi* che divergono da questa debolezza mentale del controllo "artificiale", fasullo. Alcuni consapevolmente -altri meno- si sbracciano per incrinare il tetto di questo mon-



do falso che è stato loro costruito tutt'intorno, di questo mondo vero che è divenuto una favola. Non è facile sfuggire a un sistema quando non si conosce l'esistenza di altro: l'unica via di fuga è la comprensione, la ricerca della verità, alimentando l'immaginazione, la fantasia, la creatività, il talento, il genio, in breve la mente.

Chiamo "mente", l'autocoscienza del grumo di tempo fattosi corpo nell'umano. [...] Lo stato del corpo è a ogni istante il risultato di un insieme assai complesso di eventi biologici, coscienzialistici e sociali. [...] «mens humana est ipsa idea sive cognitio corporis humani quæ in Deo quidem est» (Spinoza, *Ethica*, parte II, prop. 19) ed è per questo che il corpo umano è intessuto di memorie, intenzioni, relazioni, comprensione e temporalità. È intessuto di mente. È mente¹⁰.

Chi non ha paura di quel che c'è là fuori, l'ignoto, e vuole affrontarlo in nome del suo essere, capisce che per gli umani il perseguire la conoscenza è necessario, e il modo d'essere autentico della curiosità è lo strumento umano di cui necessita l'aiuto. Non si tratta di una curiosità che «cerca il nuovo esclusivamente come trampolino verso un altro nuovo»¹¹, ma di un indugiare, lento, che cerca a partire dal *già-stato*, che non è incapace di soffermarsi e di vedere. È così che l'uomo si fa esploratore, accogliendo la tensione a colmare il vuoto che l'esistenza scava nella vita di chi appartiene sul serio e senza ammennicoli all'umanità. Di per sé l'esistenza è innocua, totalmente innocente: non tutti gli esseri viventi sono soggetti a una perpetua agonia. La fauna e la flora si rispettano l'un l'altro, non si uccidono fra

di loro per interessi personali (tranne ovviamente l'inevitabile interesse della sopravvivenza) e non studiano le loro condizioni per massimizzare il piacere della loro breve contingenza. Se non è ciò che è adatto a loro, senza molta drammaticità, muoiono. Ciò che porta via la serenità all'uomo, ciò che crea angoscia non è semplicemente la morte, ma piuttosto quel che la coscienza sa, questa abilità di comprendere la transeuntività dell'essere-nel-mondo, come una sorta di "accesso privilegiato" all'esistenza proprio della mente umana (non analogo a G. Ryle che invece descrive un «Accesso Privilegiato» riguardante la conoscenza di se stessi e la capacità di un individuo di «sentire» la propria mente).

È nel momento in cui l'umanità acquisisce la consapevolezza di essere come specie affetta naturalmente da una tensione verso la conoscenza che, davanti a lei, si aprono due vie, dunque. La via dell'egoità, che è quella dei monoteismi in cui la condizione umana è accettata passivamente e l'angoscia risolta nell'affidamento a una trascendenza provvidenziale, e la via della ricerca che, al contrario, sceglie di riconoscere l'irrilevanza dell'uomo, e pur tuttavia persevera e non si arrende davanti al compito arduo e quasi impossibile di conoscere davvero. La prima ci mette in pericolo, la seconda riflette sul pericolo, in una posizione di perenne rivolta. E si chiama ancora filosofia.

“La filosofia è in pericolo” dichiara Husserl e questo pericolo non riguarda una disciplina particolare che potrebbe anche, in quanto particolare, cessare d'esistere senza re-

care danno ad alcuno; con il termine filosofia si intende qui un atteggiamento di ricerca radicale teorico-pratica che caratterizza l'umano in quanto umano. È in pericolo il tema della ricerca della verità¹².

Pur se lucidamente consapevole della sua radicale infelicità di ente che mai potrà sapere dell'Essere, l'uomo deve accogliere questo suo primitivo ruolo di "ricercatore" e, per sollevarsi dalla piaga della perenne incertezza, assecondare la sua tensione verso la conoscenza esplorando, studiando e ricercando. Non dovrebbe dunque essere questo l'obiettivo di ogni uomo? E non è già attraverso questo viaggio nella fatica del concetto che egli può trovare una parziale risposta al mistero della sua appartenenza all'Essere e dell'Essere stesso? Mai temere l'esplorazione e la scoperta, la ricerca e lo sviluppo e l'infinita simbiosi con l'Essere: questi non sono mezzi per comprendere il significato dell'esistenza, bensì le fondamenta stesse della vita umana. Della vita pensata che rifiuta il dio trascendente e accoglie l'immanenza dell'Essere, di cui accetta l'incredibile trascendenza rispetto all'Esserci che ognuno di noi semplicemente è.

Note

¹ M. Heidegger, *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele. Introduzione alla ricerca fenomenologica* (1921-1922), tr. di M. De Carolis, a cura di E. Mazzarella, Guida, Napoli 1990, p. 118.

² E. Severino, *Tecnica e architettura*, (a cura di R. Rizzi), Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, p. 26.

³ M. Heidegger, *Essere e tempo* (*Sein und Zeit*), trad. di P. Chiodi (rivista da F. Volpi), Longanesi, Milano 2009, p. 241.

⁴ E. Severino, *Tecnica e architettura*, cit., p. 48.

⁵ M. Heidegger, *Essere e tempo* (*Sein und Zeit*), cit., p. 25.

⁶ Id., *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo* (*Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs*), trad. di R. Cristin e A. Marini, il Melangolo, Genova 1991, pp. 100-101.

⁷ L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo* (*Das Wesen des Christentums*), a cura di F. Bazzani, trad. di F. Bazzani e D. Haibach, p. 120.

⁸ M. Heidegger, *Essere e tempo* (*Sein und Zeit*), cit., p. 317.

⁹ A. G. Biuso, «Coscienza umana», in AA.VV., *Dizionario di Bioetica*, a cura di G. Vittone, Villaggio Maori

Edizioni, Catania 2012, p. 95.

¹⁰ Id., *La mente temporale. Corpo Mondo Artificio*, Carocci, Roma 2009, p. 96.

¹¹ M. Heidegger, *Essere e tempo* (*Sein und Zeit*), cit., p. 211.

¹² A. Ales Bello, «Introduzione», in E. Husserl, *Il destino della filosofia*, Castelvecchi, Roma 2017, edizione digitale.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vita-pensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Baskerville; corpo 12; margine giustificato; 40 righe per pagina.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando -sempre fra due note immediatamente successive- l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, Titolo, «Vita pensata», Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.





COLLABORATORI DEL NUMERO 18

Gabriele Armento

Lucrezia Fava

Stefano Piazzese

Alberto Giovanni Biuso

Daniele Iozzia

Giusy Randazzo

Paolo Cipolla

Giuseppe O. Longo

Giorgia Rossi

Carmelo Crimi

Enrico Palma

Arianna Rotondo

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

Editor & Producer

E-mail: eprendy@gmail.com

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno IX N.18 - **Febbraio 2019**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

